

Interviste/5

Breaking Bad o del diventare se stessi

Conversazione tra Alessandro Alfieri e Salvatore Patriarca

Abstract: Many keys of interpretation have been proposed in these months for Breaking Bad, the popular award-winning tv show: the Walter White's descent to hell; the turning of the hero into an anti-hero; the powerless man's nietzschean Will of Power; the possibility of understanding life's meaning through death... many different ways to gain an understanding of the plot. Here the authors point out a different line of interpretation: chemistry as the main Walter White's interest and as the core motion of the entire series. This conversation with Alessandro Alfieri, which took place in 2014 during Popsophia Festival's edition, is an attempt to interpret the plot through a philosophy of chemistry.

Breaking Bad. Di interpretazioni su questa serie ce ne sono state tante: discesa agli inferi del personaggio principale, trasformazione dell'eroe in antieroe, dibattito sulla volontà di potenza che caratterizza l'uomo impotente, la possibilità di riscoprire il senso della propria esistenza attraverso la morte... Tante linee interpretative. Proviamo un percorso diverso: leggere l'intera serie attraverso l'interesse principale di Walter White, il motore di tutta la narrazione, la chimica. Questa conversazione con Alessandro Alfieri, avvenuta in occasione dell'edizione 2014 del festival *Popsophia*¹, è un tentativo di interpretare il percorso narrato attraverso una filosofia della chimica.

La chimica è cambiamento ed è vita. Partiamo da questo elemento fondamentale: il rapporto tra il cambiamento e la vita vissuto dal protagonista. Il punto d'avvio della storia è che l'esistenza di Walter, o meglio, il corpo del professor White, che vive di interazioni biochimiche che lo rendevano sano, si spezza, perde questo equilibrio, cioè diventa un corpo malato. La rottura dell'equilibrio che porta la malattia è l'avvio della narrazione.

¹ È disponibile online il video integrale della conversazione sulla filosofia di *Breaking bad* tra Salvatore Patriarca e Alessandro Alfieri avvenuto il 30 agosto 2014 al Castello della Rancia di Tolentino: <https://www.youtube.com/watch?v=ZeFC-fmgTfQ>.

Chimica e cambiamento, chimica e vita. La vita viene resa difettiva rispetto quell'equilibrio che la manteneva fino a momento dalla malattia. La malattia altera rapporti, relazioni e modalità di stare al mondo. Che cosa avviene in Walter White?

Alfieri: La tendenza è quella di ricondurre l'interpretazione della storia di Walter White a due fondamentali schemi narrativi che sono particolarmente inflazionati e molto utilizzati fin dall'antichità greca. Da un lato, si tratterebbe di interpretare la vicenda come una sorta di *rise and fall*, ascesa e declino di un personaggio che si trova condannato al suo desiderio. Gli esempi sarebbero innumerevoli nella storia della cultura occidentale.

L'altro schema narrativo, particolarmente diffuso anche nella narrazione contemporanea, è quello che riguarda il finale: il sacrificio di un personaggio che comprende di aver commesso delle colpe terribili e che, attraverso un gesto finale, cerca di redimersi da tali colpe.

Ma entrerei subito nel ruolo che assume la scienza, e nello specifico la chimica, per l'evoluzione del personaggio Walter White. Farò spesso riferimento alla riflessione di un filosofo che sembrerebbe lontano da questa fiction, ovvero Walter Benjamin, in particolare a due saggi: *Destino e carattere* e il saggio dedicato alle *Affinità elettive* di Goethe. Le affinità elettive, nella definizione meccanicista e scientifica che ne dà Goethe, sono le relazioni che si stabiliscono tra le persone, riconducibili a legami chimici.

La tradizione, fino all'Ottocento e per tutto il Positivismo, ha sempre contrapposto mito e scienza, considerandoli ambiti contrapposti e polari, due modalità di rispondere alle stesse domande che si affidano a paradigmi completamente differenti. Secondo l'interpretazione di Benjamin, attraverso la lettura di Goethe, le forze mitiche del destino e la scienza, nonché la natura, sono tutte forme della stessa condanna dell'uomo. Nella polarità che si contrappone a questo gruppo c'è l'etica, ovvero la scelta.

Nell'interpretazione più diffusa di *Breaking Bad*, la scienza è semplicemente il mezzo che adotta Walter White per diventare se stesso, per trasformare la sua vita in meglio. Lui, che viene da una vita monotona della provincia del sud degli Stati Uniti, utilizza il suo talento scientifico per riuscire a diventare se stesso. Invece il problema è che il passaggio dalla vita grigia e monotona al The King, all'Heisenberg, non è migliorativo, ma riconducibile al passaggio tra destino e carattere.

Lui "costruisce" un personaggio. Se la vita non soddisfacente che faceva Walter White era legata al destino e sembrava condannata all'insignificanza, la trasformazione della sua vita implica il passaggio alla costruzione di un personaggio, di un *character*. Benjamin sostiene che destino e carattere sono due cose diverse: un conto è avere il destino passivamente guidato dagli dei, un conto è poter affermare attivamente il proprio Io. Ma una volta distinte queste due categorie, possiamo comunque ricondurle a una mancanza di scelta: tanto l'ambito del destino, tanto il carattere escludono l'ambito della scelta autentica, che per Benjamin è scelta morale.

Tanto nella fase A di Walter White, tanto nella fase B di Heisenberg, questo personaggio non riesce a garantirsi un'autenticità esistenziale, una dimensione morale autentica: c'è solo una trasformazione, un cambiamento che non è un migliorativo. Per Benjamin affidarsi alla scienza significa affidarsi comunque alle forze mitiche del destino, la scienza non permette un autentico cambiamento. In questa scena c'è una sorta di ironia: lui cerca di sostenere che la chimica è cambiamento, ma tutta la serie ci dimostra che questa trasformazione non incide la sfera morale, e se la incide, la incide in peggio.

L'elemento che dà il via a tutto è l'elemento difettivo. Il paradosso di tutta la scienza del cambiamento: è vero che c'è un elemento che dà avvio alla creazione del carattere, ma è un cambiamento che si origina da un difetto del proprio stare al mondo.

Il corpo è quella soglia attraverso la quale si entra in relazione con l'esterno, è una soglia già data. Fin quando funziona, nessuno riflette sull'importanza del proprio corpo in quanto veicolo per lo stare nel mondo. Walter White non ci riflette perché fino a quel momento era contento della sua vita banale, nella sua dimensione di padre, marito e professore. Ci pensa però nel momento in cui la funzionalità cambia, nel momento in cui la salute non c'è più.

La chimica è scienza e tuttavia nel conteggio c'è un mancante: manca qualcosa per caratterizzare fino in fondo la vita, nella perfezione matematica della costruzione del modello rimane il mistero che tiene insieme carattere e destino.

Mentre Walter White definisce il paradigma scientifico della chimica, c'è la scomposizione di un corpo: il cambiamento è avvenuto e quel mistero della vita che ognuno deve ricostruire in se stesso Walter White lo sta facendo diventare un percorso.

Cosa accade quando questo cambiamento va in atto?

Alfieri: *Breaking Bad* ci dimostra che l'esistenza umana non è riconducibile completamente a paradigmi di tipo scientifico-matematico: c'è qualcosa che resta al di fuori del calcolo. La serie dimostra come questo qualcosa coincida con la morale, con la sfera etica della scelta e della libertà.

Rileggendo la contrapposizione mito-scienza, imposizione morale e libertà di scelta, per Benjamin l'ambito morale si contrappone alle forze mitiche e al paradigma scientifico che sono la reiterazione dell'identico. A questo proposito, farei riferimento al saggio sulle *Affinità elettive* perché ci sono elementi interessanti a proposito del significato che ha la scienza per la comprensione del personaggio di Walter White.

Il nuovo carattere, infatti, viene costruito con un nome: Heisenberg. Anche se come viene palesato nella serie tale nome non è ispirato al pensatore del principio di indeterminazione, è suggestivo il paragone: qualsiasi tipo di calcolo non può pretendere una validità assoluta perché l'atto di misurazione

comporta sempre un mutamento nell'oggetto osservato, e questa è una bella metafora per comprendere i rapporti personali e i fatti della vita.

Benjamin parla del rapporto tra i personaggi delle *Affinità elettive* e del fatto che tutte le loro azioni, riconducibili a legami che si stabiliscono in maniera chimica, e perciò spontanea, sembrano dettati dal destino. Tutte le vicende sono inserite nelle seguenti polarità dialettiche. Da un lato, le forze mitiche del destino, ovvero la scienza, ma anche l'amore concepito in termini giuridici come matrimonio, nonché l'amore concepito come passione quindi come istinto naturale. A questo ambito regressivo appartiene anche l'ambito dei nomi. I nomi non sono che un'ulteriore attestazione dell'identico e l'esclusione dell'autenticità e della vera scelta. Noi siamo infatti condannati ai nostri nomi. La battuta storica di *Breaking Bad* è "Say my name". Il suo orgoglio consiste nel confermare l'identità del personaggio che si è costruito, convinto che ciò possa redimerlo, mentre questo lo condurrà comunque alla condanna. Polarità regressiva: nome, destino, natura.

La polarità positiva è l'ambito della scelta autentica, che può essere colta nel sacrificio finale di Walter White. A pensarci bene infatti, prima del finale, quand'è che effettivamente sceglie Walter White? A un certo punto gli eventi accadono, lui riesce ad architettare tutto, ma si può parlare di scelta? Una catena di contingenze che diventa un'ulteriore condanna, un'ulteriore linea destinale in cui egli si ritrova scelto da se stesso.

Potremmo utilizzare la metafora del sasso che si butta nello stagno: il primo cerchio è frutto della libertà, tutti gli altri sono conseguenze inevitabili del primo atto che è libero, col primo atto hai tutto quello che viene dopo.

Allarghiamo l'orizzonte di riflessione. Sempre in ottica chimica, dobbiamo ragionare sulle interazioni. Il corpo Walter White interagisce, chimicamente, attraverso legami diretti o indiretti, con l'esterno e con altre persone.

Possiamo elaborare due linee di costruzioni relazionali. Una linea di legami parentali: famiglia e parenti (tendenzialmente cognato e cognata), il suo ambito di vita che cerca di mantenere. Dall'altra, Heisenberg che ha interazioni che quasi mai cadono sotto il segno dell'autenticità. Come riescono a creare un'unità il legame parentale di Walter e le interazioni puramente professionali di Heisenberg?

Alfieri: Se c'è un momento di scelta quando egli decide di passare da destino a carattere, non si può però parlare di svolta. White decide di portare avanti entrambe le vite, anche perché il cambiamento fa paura; alla fine è disposto ad ammettere di essersi comportato in tal modo per se stesso, ma nel corso della sua avventura non si prende mai carico delle proprie decisioni: non cambia vita fino in fondo, e tale scelta inautentica viene giustificata attraverso il legame parentale.

La famiglia può essere concepita come un tentativo di giustificare se stessi. In realtà anche i legami parentali, appartenenti all'ambito naturale,

escludono la scelta: la famiglia è una sorta di condanna, un destino. La natura ci ha imposto quei legami e noi, o in maniera conscia o inconscia, ci sentiamo di dover voler bene ai membri della famiglia perché c'è un legame naturale. La natura impone il tipo di sentimento che deve essere stabilito. Quando si decide di cambiare vita, lì si stabiliscono le interazioni nuove che escludono l'ambito naturale.

Oltre a ciò, pensavo al discorso della consapevolezza della morte, un altro elemento che ha a che fare con l'etica. In *Breaking bad*, non si tratta semplicemente della diagnosi del tumore, ma del fatto di avere una sconnessione all'interno del proprio sistema organico. Pensiamo a Heidegger che ha sempre parlato di scelta autentica in rapporto all'essere per la morte: tutti noi sappiamo di dover morire, ma quando questa presenza si fa concreta ed effettiva – come nella diagnosi di una malattia allo stato terminale – allora lì subentra la volontà di compiere un effettivo cambiamento. Anche se – come ho cercato di dimostrare – quella scelta non fa altro che creare un ambito illusorio di vita autentica che finisce nell'immoralità e delle forze mitiche del destino.

Una notazione rispetto a Heidegger: molto interessante e delegittimante è che nel ragionamento di Heidegger sull'essere per la morte il tema della malattia sia messo tra parentesi. Ma lasciamo questo tema agli heideggeriani...

Arriviamo a due elementi decisivi. È interessante vedere come questi due ambiti che abbiamo verificato – interazione e legame – non siano tenuti insieme da Walter White, ma rimangano distanti. Walter sceglie di vivere in un frammezzo. Così come si trova in un frammezzo esistenziale tra vita precedente e morte prossima, replica questa dimensione di frammezzo tra legami familiari e relazioni professionali. In questo frammezzo, utilizza questa sorta di membrana che comunica da una parte all'altra per giustificare tutto: da una parte il proprio comportamento immorale per la famiglia, dall'altra – quando la famiglia non soddisfa il proprio sé e la percezione di quello che sta facendo – pensa di essere un uomo che si realizza e migliore degli amici a cui aveva venduto la società e che erano diventati ricchi. Questo frammezzo – che sembra la sua scelta, che sembra il suo ambito di autenticità, che sembra sottratto alla contingenza – si dimostra labile, crolla come un castello di carte appena si spezza un legame familiare (e neanche il più importante). Che cosa rimane?

C'è una scena bellissima – dal punto di vista teorico e recitativo – in cui Walter White dice di aver tratto piacere dal suo comportamento perché era bravo a farlo. Un godimento immediato, quasi fisico, un godimento del fare, un sentimento di bravura che dava la sensazione della vita. In tutto il percorso interpretativo abbiamo cercato di definire il discrimine tra atto morale e dimensione naturale, tra la difettività della vita come corpo e la scelta della realizzazione, il carattere che interagisce come professione e l'uomo che è legato ai legami, lui improvvisamente cancella tutto ciò che è riflessione precedente e rivendica: mi piaceva, ero bravo, ero vivo.

Alfieri: Walter White è bravissimo con la chimica, ma quando entra nel circolo che gli è completamente estraneo del mercato della droga appare goffo e molto spesso fa sorridere. Forse è anche questo a farlo sentire vivo: rientra in un circolo di abitudini e di comportamenti che gli sono stati estranei fino a quel momento e apprende nuovi meccanismi.

Lui è un genio, ha una grandissima intelligenza, una *phronesis* aristotelica, una capacità di comportarsi in situazione sapendo i movimenti che deve compiere in quel frammezzo di cui parlavi, lui riesce a portare avanti questa doppia vita perché sa quello che deve fare per riuscire a controllare gli eventi fino a quando però non gli scoppia tutto tra le mani.

La *phronesis* aristotelica non può essere ricondotta a una definizione oggettiva, a uno schema definitorio razionale; essa fa parte di quella percentuale che resta al di fuori del calcolo numerico e chimico, fa parte della scelta. Ma questo coincide con ciò che condanna: Walter fallisce nel suo piano di trasformazione e non diventa una iena assoluta perché quello scarto è tanto l'opportunità della scelta autentica che salva, quanto l'ambito che compromette un pieno di dominio di se stessi. È in quella cifra che sfugge al calcolo che si gioca l'esistenza umana. È impossibile diventare realmente se stessi, e qualora fosse possibile diventare se stessi sarebbe una condanna.

Potremmo dire che il vero problema che ha avuto Walter White, anche nella sua trasformazione in Heisenberg, ritorna in quella frase: "ho avuto piacere ed ero bravo". In questa doppia consapevolezza dell'essere bravi e dell'aver piacere, perde lucidità.

Alfieri: Perché aver piacere è natura, è chimica. La cosa bella della costruzione del personaggio è la capacità che ha Walter White di mantenere il doppio binario, la doppia via di identificazione che viene portata avanti per molte puntate.

Il problema subentra quando le due vie si incrociano o ci sono dei momenti in cui è impossibile che non si incrocino. Quando si tratta di fare il chimico e di lavorare in laboratorio lui è bravissimo, gli piace, è il migliore; quando sta a casa è ben voluto, è il marito ideale, è stimato dal figlio. Walter è diverso dai personaggi che semplicemente "diventano cattivi".

Da questo punto vista è centrale la figura di Hank, il poliziotto che è parte della famiglia di Walter. Una figura che bisognerebbe analizzare: quando si vede la prima puntata, si pensa che Hank sia il tipico ignorante e cafone americano del sud. Invece è un genio nel suo mestiere, l'unico limite è che gli sfugge l'imponderabile, che coincide come spesso accade col banale...

Quella contingenza prossima che fa crollare il castello di Walter White. Dimensione che è lì, ma che lui riesce a controllare fino a un certo punto. Ma siccome riteneva di essere bravo ed era contento di quello che faceva, c'è un momento di scarto e disattenzione. L'atto che determina il crollo è un atto di riconoscimento della sua bravura, un atto di vanità.

Rispetto all'ultima parte della quinta serie, è fortissima la dimensione quasi biblica del vanitas vanitatum: grandissimo è lo sforzo dell'uomo per costruire la macchina chimica che tiene insieme gli elementi nella maniera più forte e più stringente, refolo di vento di una forza più forte che non riesce ad essere controllata e il castello si scioglie e tutto diventa sabbia che vola nel vento.

Alfieri: Cos'è, o meglio, 'chi è' a condannare Walter White? Walt Whitman scrive: «Mi contraddico? Sì è vero, mi contraddico. Contengo moltitudini».